

E fammi a torto questa offensione,
E quanti ufati m'abbian tradimenti
Nè cagion niuna c'è, ch'abbi ragione.

Saranno i miei peccati tutti spenti,
S'io muojo a difension della mia Terra
Con queste passion tanto cocenti,

Che sì crudel nel mio sito mi ferra
E protetto ne fate a sua Corona
Ch'egli ha negli anni miei a aver tal guerra,

Qual la giustizia di Dio proprio sprona
Per la sua tanta perfida nequizia,
Nè mai in fin, chi ragione ha, abbandona.

E m'ha ufato addosso ogni malizia,
Ma chi di sopra a noi tien la bilancia,
Tornar farammì di pianto in letizia.

L'Episcopo parlò con turba guancia,
Sia nel nome di Dio, ch'io ho paura
Che cara non vi costi questa mancia.

Ella rispuose: questi, in cui natura
Ha posto al bel pugar l'ingegno, e l'arte,
Mi fan dentro al mio cerchio itar sicura

E non ispero una minima parte
Perder del ben paterno a me lasciato,
Del qual posso mostrare inchiofro, e carte

E vò Piombino, & ogni nostro Stato
Sia al governo del Giglio, e Leone
Col mio Signore a lor raccomandato.

Ora alla fin saprete l'intenzione,
E la natura di mia gentilezza
Chiar vi farò, s'io lo ho torto, o ragione

Tenendo quel, ch'io dico per certezza
Ch'io son nell' almo mio viè più virile,
Che non è'l Re, che l'onor suo non prezza;

Nè mai salvocondotto in questo ovile
Diedi a nessun, che gli rompesse fede,
Quest'è del viver mio itato lo stile,

Che voglio dir, s'io vi mettesse in prede,
Come fe' il Re e' miei lavoratori
Che ben vi stesse, si conosce, e vede;

Licenza avendo al poter uscir fuori
A mieter liberamente il lor grano
Dal Re, e da quei falsi Ambasciadori,

E giunti i poveretti giù nel piano
Senz'armadura, da quei cani alani
Presi, e legati con armata mano:

Non furon questi inver pur casi strani?
Ove è la fe dell'ecclesia Corona,
O'l fenno vostro a venirmi alle mani?

Ognun per debolezza s'abbandona,
Intendi ben di quelli Ambasciadori,
Dubbiando ognun non perder la Persona.

I volti lor grembiul da dipintori,
Senz' poter giammai formar parola
Parevon fatti di mille colori.

La gentil Donna una parola sola
In su quel punto disse: non dubbiare
Ch'io vò, che colezion si faccia a tola,

A Poi liberi, e sicuri al Re n'andate,
E se potete mitigar sua furia,
Fatele, e poi que' presi rimandate.

E non mi faccia a torto tanta ingiuria,
Che mai più crudo fu Cajo Mezenzio,
Poi al far colezion si prese cura.

Pareva lor quel vin vie più ch'affenzio
Amaro allor parlò Rinaldo Orfino,
Madonna avendo al dir posto silenzio;

E disse: udito avete il suo latino,
E la virilità del franco core,
Poi per man presi s'aprì il rivellino,
E quegli Ambasciadori uscìr di fuore.

B

CAPITOLO SECONDO DELLA QUARTA PARTE,

*Dove si contiene il parlamento, fece il Signora
al Popolo, confortandolo alla libertà,
e la risposta del Popolo.*

Partiti questi cinque Ambasciadori,
Il famoso Signor fece pensieri
Ristringersi co' suoi buon servitori,

C

E congregati a se tutti i Terrieri,
Cominciò a parlar con un sermone,
Che tutti l'ascoltavan volentieri;

Parvemi tra costor novel Catone,
Sì caldamente con virile appetto
Cominciava a parlar con gran ragione.

O cari Cittadin, ciò che nel petto
Io vi dimostro quale è la mia voglia,
E quale è la risposta, ch'io n'apetto;

Prima ch'io perda questa degna foglia,
Di questo sito, e la mia libertà,
Elegger morte vo' per minor doglia;

D

Non creda avermi vivo in podestà
Questo fiero Tiranno, che si crede
Torre alle Donne nostre l'onestà.

Io non farò giammai della mia rede,
S'io mi veggio da questo superare,
E prima vadin le mie carni in prede;

Dunque mi ricord'io, che l'operare
Di voi sia tale, il qual ci può dar lode,
Che molti già cercarono acquistare.

E se al parlar la lingua non si annoda,
Vi darò tali esempi, che memoria
Di quelli, ch'a laudarli par ch'io goda.

E

Adunque se provando avrem vittoria,
Fie manifesta nostra salvazione,
E chi più parte avrà di noi in gloria.

Raccordivi del primo Scipione
Qual è sua laude, e quale è la sua fama,
Che per difender la Patria acquistone.

O C . . . imitator di questa trama
Le tue ferite danno chiaro segno
E molta lode t'è, chi la Patria ama.